

Ricerca Svimez: il Sud rischia di non rialzarsi

PROVENZANO A P.9

Allarme Svimez: senza investimenti Mezzogiorno in ginocchio

GIUSEPPE PROVENZANO

● NON È SOLO L'INGIUSTIZIA DELLE DISUGUAGLIANZE, CIÒ CHE ORMAI BISOGNA DENUNCIARE. È la loro sostenibilità. Nel 2012 il Mezzogiorno perderà quasi 3 punti di Pil. Dall'inizio della crisi, l'area subirà una "decimazione" della sua capacità produttiva. Come una guerra, solo che le peggiori conseguenze sociali (di inoccupazione e povertà), e anche quelle politiche, nella nostra Grecia, forse sono quelle che ancora devono venire. È il quadro che emerge dal Rapporto della Svimez e dell'Irpet, presentati ieri mattina a Roma, che diffonde le previsioni degli andamenti dell'economia reale del Sud e del Centro-Nord, a partire dall'impatto delle manovre di finanza pubblica del 2010 e del 2011 - le tre di Berlusconi e Tremonti e il "salva Italia".

È allarmante l'effetto asimmetrico sul piano territoriale del risanamento dei conti pubblici: quasi un punto di Pil al Centro-Nord e oltre due al Sud. L'«austerità», combinata con gli andamenti tendenziali dell'economia reale, determinerà così nel 2012 una contrazione del Pil dell'1,8% in Italia (-0,8% nel Centro-Nord e -2,9% al Sud) e nel 2013 una sostanziale stagnazione. La crisi sociale colpisce le famiglie e le nuove generazioni, e in particolare il Mezzogiorno - dove la perdita maggiore di reddito conseguente alla dinamica del mercato del lavoro non è compensata dal sistema di ammortizzatori sociali, e dove povertà assoluta e relativa, che già incidono a livelli allarmanti, aumentano di quasi il doppio rispetto al resto del Paese. La riduzione del consumo di servizi e di beni, anche di prima necessità, si prevede al Sud del 2,6% nel 2012 e 2% nel 2013: un crollo della domanda che rischia di far scivolare tutto il Paese nella spirale recessiva.

Non si nega, con brutale senno del poi, l'esigenza di un intervento deciso di correzione dei conti pubblici: anzi, proprio il

modello Svimez-Irpet rileva che, senza la manovra di Monti, la dinamica di forte aumento dello spread avrebbe comportato nel 2012 una perdita del Pil del 2,3% nel Centro Nord e del 3,8% al Sud, con effetti recessivi anche nel 2013. Tuttavia, a guardarci "dentro", la composizione delle manovre svela la profonda iniquità territoriale e sociale. «Fare di più e meglio», come ha riconosciuto anche il Presidente Monti, avrebbe dovuto guardare a questo. A futura memoria, si sappia che l'incidenza sul Pil delle maggiori tasse (i due terzi delle manovre) colpirà il Sud e le famiglie a reddito medio-basso, per lo squilibrio tra imposte indirette e dirette (43 miliardi contro 11). E che l'effetto delle minori spese, con il già asimmetrico taglio agli

investimenti (-0,4% di Pil nel Centro-Nord e -0,9% al Sud), si scaricherà essenzialmente il Mezzogiorno, e per l'effetto moltiplicativo di queste spese nell'area, che varrà il 2,3% nel 2012 e 4% nel 2013. È il prezzo del "saccheggio" del FAS da parte di Tremonti e dello smantellamento delle politiche di sviluppo. Ma il cambio di atteggiamento verso il Sud dell'attuale governo, con l'azione di Coesione del Ministro Barca, non ha ancora esplicitato i suoi effetti reali - che in ogni caso, rispetto alle necessità di politica economica, rimangono comunque limitati.

Se non bastassero nomi e volti, carne e sangue di chi subisce e di chi soccombe, statistiche sul mercato del lavoro e quelle sui suicidi "economici", ora abbiamo anche i numeri: il risanamento è insostenibile senza l'attivazione contestuale di leve per lo sviluppo. Dallo studio citato, del resto, emerge una chiara indicazione politica: se con la spending review si riuscisse ad evitare l'aumento dell'Iva e se si riuscisse a riattivare una dinamica di investimenti pubblici, al Sud nel 2012 la caduta del Pil sarebbe "solo" dell'1,6%. Sempre di ieri i dati sul crollo dell'industria, e presto arriveranno quelli sul tracollo dell'edilizia. E c'è da chiedersi: qual è il grado di consapevolezza della situazione del Paese di un Parlamento

che non riesce ad approvare la legge anticorruzione e di un governo che, dopo le drastiche manovre, non si pone la priorità di affrontare le crisi industriali, a partire da Termini Imerese, e sembra non riuscire a trovare copertura immediata al “decreto sviluppo”? Non giustifica né consola sapere che i destini di questa sghemba Italia siano

legati alle elezioni greche del 17 giugno e poi al Consiglio europeo di fine mese. Per noi è vitale una battaglia sulla golden rule. Noi che siamo i prossimi, in tutti i sensi che ha questa meravigliosa e tragica parola. La Grecia che è in ogni parte d'Europa non può essere rimossa.

La riduzione del consumo di beni di prima necessità e di servizi sarà al Sud del 2,6% del 2012 e del 2% nel 2013

Un crollo della domanda che rischia di far scivolare tutto il Paese nella spirale recessiva

